

Guida con pugno di ferro la RosPrirodNadzor, l'Authority ambientale. E dice di voler estirpare la corruzione agendo sia sulla nomenclatura interna sia sulle società occidentali che hanno scambiato la Russia per una repubblica delle banane. La sua ultima battaglia, che ha rischiato di finire davanti al Tribunale di Stoccolma, è stata quella che lo ha visto combattere contro Shell per il progetto energetico Sakhalin-2. Ma fa davvero sul serio il vice ministro Oleg Mitvol?

Mitvol: non siamo una repubblica delle banane

RUSSIA

a cura di Cristina Giuliano



Ria Novosti

A Mosca è un giorno di neve bagnata. Sono i primi di marzo. La fine di un inverno che ha faticato a venire e che ha fretta di andarsene. Fuori: la metropoli strepita, nella lotta quotidiana del traffico mattutino, combattuto a colpi di frecce e clacson. Dentro: in un caffè nella centralissima Tverskaja, c'è un condottiero che aspetta. Un po' insoddisfatto, come chi voleva combattere fino in fondo e non ha potuto. E, d'altra parte, il peggior torto da fare a un russo è proprio ritirarsi prima dello scacco matto. Chi si è cimentato perdendo sulla scacchiera, lo sa bene.

Il condottiero in questione è Oleg Mitvol, *ëkrupnij chelovekí* come si dice a Mosca indicando un pezzo grosso nella Russia del nuovo secolo. La battaglia appena conclusa è stata quella per il progetto energetico Sakhalin-2. Una battaglia – sottolinea il vice ministro per le Risorse Naturali Mitvol – che poteva finire davanti al tribunale di Stoccolma, se Shell non avesse deciso di cedere la maggioranza nell'operatore Sakhalin Energy al colosso dell'oro blu Gazprom. “Se devo essere sincero, mi è dispiaciuto non arrivare davvero fino a Stoccolma, e dimostrare là, davanti a un tribunale internazionale, come davvero stavano le cose. Ma ormai non serve più. Gazprom, entrata in maggioranza nell'operatore Sakhalin Energy, è già al corrente delle nostre richieste e ha espresso volontà di occuparsi delle questione. Per quanto ne so, data decisiva è il 31 marzo”. La falange guidata da Mitvol è il RosPrirodNadzor: l'authority ambientale russa che ormai da mesi ha rimesso in discussione le licen-

ze nei principali progetti energetici sul territorio. Tema del contendere: il rispetto dell'ecologia. Strumentale, dicono alcuni operatori stranieri. Secondo i quali Mosca punta a riprendere il controllo sul "cuore più sacro" dell'economia russa – l'energia – usando l'arma ambientale. Di fatto, però, al vaglio del RosPrirodNadzor sono passati tutti i progetti affidati alle compagnie internazionali o nazionali. E una delle frecce all'arco di Mitvol è avere mostrato infrazioni e illegalità alla stampa. Organizzando trasferte sul posto e accendendo le telecamere sulle irregolarità. E oggi Mitvol sembra propenso a sguainare la spada contro la corruzione. Perché – come dice – "la Russia non è più la Repubblica delle banane".

"Loro erano convinti di risolvere qualsiasi problema manovrando i burocrati", afferma, riferendosi a Shell. "Mi ha molto meravigliato che una compagnia internazionale, alla quale noi scrivevamo in russo, ci rispondesse in inglese. Non posso pensare che se una società russa viene in Italia, possa pretendere i documenti in lingua russa. La lingua ufficiale in Italia è l'italiano; negli Stati Uniti l'inglese; in Russia, il russo".

Signor vice ministro, individua altri possibili casi, che possano essere ricondotti a Sakhalin-2?

Tutti i progetti hanno i loro problemi. Ma il principale è che talora non si cerca di risolvere i problemi, ma si prova a "mettersi d'accordo con i burocrati". Però, prima o poi si trova un burocrate che non ci sta a mettersi d'accordo.

Mettersi d'accordo significa corrompere?

Può indovinare da sola cosa significa. Fra l'altro le leggi non sono infinite. Qualunque gruppo energetico straniero senza difficoltà può prendere un avvocato che conosca il russo e le regole. Se io vengo in Italia a fare business, è chiaro che devo conoscere le regole del mercato italiano.

Altrimenti come? E se do soldi ai funzionari, è chiaro che finisco in prigione. Qui – in Russia – sono cose elementari che vengono dimenticate. Da voi invece penso che finisca in prigione il funzionario statale che prima firma un contratto e poi va a lavorare per quella stessa compagnia con cui ha firmato, mettendo a serio rischio gli interessi dello Stato italiano. Da noi invece va tutto bene.



Grazia Neri_Tass photo (2)

Il Chief Executive della Royal Dutch Shell, Jeroen van der Veer, saluta il presidente russo Vladimir Putin in occasione dell'incontro al Cremlino con gli azionisti del progetto energetico Sakhalin-2

Alla luce di quanto accaduto, cosa consiglia a una compagnia straniera pronta a entrare in Russia in campo energetico?

Molto importante è essere in regola dal punto di vista giuridico. E quindi, quando – mettiamo – l'italiana Eni partecipa a un progetto in Russia, è essenziale in primo luogo capire su quali basi otterrà l'accordo di licenza. E pure le modalità per entrare nel progetto: se per concorso o su base d'asta. Perché c'è stato un periodo in cui le licenze venivano date non per asta, ma per concorso. Era il tempo dei "regali": quando importanti fabbriche e impianti venivano dati via per niente. Bastava promettere. In Occidente se prometti di pagare, ti chiedono una garanzia da parte delle banche. In Russia alla fine degli anni '90 non venivano chieste garanzie e potevi promettere quello che volevi. Ma non è più così.

Torniamo a Sakhalin-2. Di fatto Shell ha passato la palla a Gazprom.

Io mi sono meravigliato molto quando hanno venduto. A quanto pare sono andati in panico. E il panico era dovuto a un fatto preciso: avevamo spiegato chiaramente alla stampa internazionale quali regole erano state infrante e a quanto ammontavano i danni. E avremmo portato la questione davanti al tribunale di Stoccolma. Non a quello di Mosca.



«I lavori per la pipeline della Sakhalin Energy nella riserva naturale "Zubrov". La Shell, dopo una lunga battaglia, ha ceduto la maggioranza della Sakhalin al colosso dell'oro blu Gazprom

Allora la compagnia (Shell, ndr) si è spaventata e ha venduto. In realtà, il loro problema era alla base: decidere che la legislazione ambientale russa poteva essere tranquillamente trascurata. E non chiedere. La compagnia pensava di risolvere tutto "mettendosi d'accordo" con i burocrati.

E di nuovo alla questione della corruzione.

Penso che qualsiasi Paese civile, compresa l'Italia, si sia trovato di fronte alla questione della corruzione. E anche nel caso di Sakhalin-2, in fin dei conti, l'operatore pensava di avere a che fare con la solita "Repubblica delle banane". Ma hanno sbagliato. Se l'Occidente pensa questo della Russia, allora non ha ben presente che ha a che fare con la più importante Repubblica delle banane al mondo. Con missili e aerei. Insomma, una variante che non consiglio. Al contrario, bisogna rispettare le leggi in Russia. Buone o cattive che siano, sono state approvate. E valgono per tutti.

La principale accusa da Occidente è che tutte queste verifiche ecologiche nascondano motivazioni politiche e che Mosca nel caso Sakhalin-2, come in altri, abbia voluto riprendersi il controllo di progetti energetici chiave. Lei come la vede?

Quando, negli ultimi 6 mesi, abbiamo consegnato 30 documenti alla Commissione

licenze per infrazioni non interessava a nessuno. Però quando è venuto fuori che una compagnia straniera non aveva mantenuto quanto promesso per iscritto, allora: "Dai con gli intrighi politici". In Occidente i giornalisti se non scovano questi "intrecci moscoviti" non trovano lavoro, a quanto pare. C'è un club di analisti pronti a spiegare qualsiasi cosa accada: il giorno dopo puoi già leggere tutta la loro analisi. Chissà come fanno? È stato davvero ridicolo a novembre, quando abbiamo cominciato le verifiche su Rosneft (compagnia petrolifera russa a controllo statale, ndr) a Sakhalin e subito avevano trovato la spiegazione: "Gazprom vuole comprare Rosneft". Poi abbiamo cominciato a controllare Gazprom e subito: "Vuol dire che Gazprom è davvero in una brutta posizione e ora la più importante compagnia è Lukoil". Infine controlli su Lukoil e quelli: "No, è tutto il contrario: Rosneft vuole comprare Lukoil". Può verificare da sé, leggendo quanto pubblicato nel corso di soli due mesi. Ma io dico, non sarebbe più semplice per tutti questi esperti ammettere: "Non si capisce cosa sta succedendo"?

Dunque può dare lei una lettura di quanto accaduto tra ottobre e novembre? Ossia quella serie di verifiche ambientali che hanno rigurdato le licenze di compagnie energetiche russe e internazionali?

Abbiamo agito in maniera del tutto civile. Posso ricordare le nostre verifiche che a ottobre hanno riguardato Lukoil o a febbraio Evraz Group. In quest'ultimo caso il tribunale ha deciso che la compagnia paghi una somma record per la Russia per danni ambientali: 2,8 miliardi di rubli che sono circa 110 milioni di dollari. Certo, pensiamo con invidia ai nostri colleghi americani, che riescono a far pagare alle compagnie multe da miliardi di dollari in base al principio di risarcimento del danno. E di fatto noi guardiamo ai Paesi occidentali dove si sono verificati i primi scandali a sfondo ecologico: in Italia è chiaro che se inquina, devi pagare. In Russia hai a che fare con le compagnie nazionali e con quelle internazionali. Con queste in particolare è complicato trattare e che se dici qualcosa è perché vuoi riprenderti il progetto". E poi c'è ancora la convinzione che "ci si può mettere d'accordo" con i burocrati. Ma i tempi sono cambiati: oggi i burocrati vengono pagati bene. E con loro è molto più difficile mettersi d'accordo.